

CCCIV SEDUTA

GIOVEDÌ 13 APRILE 1961

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Celebrazione del primo volo umano nello spazio:

PIRASTU	6066
ASQUER	6066
SOGGIU PIERO	6067
FRAU	6067
SPANO	6067
COSTA, Assessore alle finanze	6068
PRESIDENTE	6068

Congedi	6065
-------------------	------

Disegno di legge: «Costituzione di un fondo destinato alla concessione di mutui di assestamento a favore delle aziende agricole». (144) (Continuazione della discussione):

SOGGIU PIERO	6069-6079
CHERCHI	6070-6071
ASQUER	6071-6072
CINGOLANI	6071-6078
SASSU	6077-6078-6079
COSTA, Assessore alle finanze	6077-6082
LAY	6079
DE MAGISTRIS	6080
ZUCCA, relatore di minoranza	6082-6083
STARA, relatore	6084

Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	6065
---	------

Congedi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Nanni, Dedola e Claudia Corona Loddo hanno chiesto congedo per cinque giorni. Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

ASARA, Segretario:

«Interrogazione Manca sulla costruzione del pubblico lavatoio nel centro di Mara». (1187)

«Interrogazione Manca sul mancato inizio di opere nel Comune di Mara». (1188)

«Interrogazione Manca sulla grave disoccupazione esistente nel Comune di Mara». (1189)

«Interrogazione Prevosto sulla situazione del gruppo lanario sardo di Macomer». (1190)

«Interpellanza Cherchi sui provvedimenti da prendere per fronteggiare i danni provocati alle colture e agli allevamenti in conseguenza della persistente siccità». (308)

Celebrazione del primo volo umano nello spazio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

La seduta è aperta alle ore 10 e 05.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

PIRASTU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che anche il Consiglio regionale debba unirsi alle espressioni di plauso e di ammirazione che da tutte le parti si levano verso l'impresa che giustamente è stata definita da uno scienziato inglese la più grande realizzazione della storia dell'umanità. Innanzi a questo evento, tutti gli uomini restano colpiti da uno stupore commosso, pieni di meraviglia per gli eccezionali progressi compiuti dalla scienza umana, se si pensa che soltanto 58 anni fa si levava faticosamente, verso il cielo, il primo aereo.

Siamo di fronte a un avvenimento che rappresenta, senza dubbio, una vera e propria rivoluzione nel campo scientifico, che esalta, ancora una volta, il valore dell'uomo, la sua capacità creativa, la sua possibilità di dominare la natura. Ma la grande impresa della scienza sovietica ha un significato che supera lo stesso valore scientifico dell'avvenimento per assumerne uno più profondamente umano. Il primo volo cosmico dell'uomo inizia un'era nuova, nella quale cambia la stessa dimensione dell'uomo; i confini dell'umanità si allargano in maniera smisurata, dalla terra all'universo, da questa piccola aiuola all'infinità dello spazio. La stessa conoscenza umana si modifica profondamente e con essa si modificheranno i costumi, i modi di vivere e di sentire degli uomini. Sarà al centro della conoscenza umana non più la terra, ma un mondo più vasto, infinito, nel quale la terra sarà una minuscola isola perduta nello spazio.

La grande impresa sovietica si presenta innanzitutto e soprattutto come una impresa di pace e di civiltà. Essa apre un'epoca nella quale i confini tra gli Stati, le frontiere che dividono le Nazioni appariranno, in tutta la loro realtà, come qualcosa di superato e di anacronistico. Da oggi, mentre il primo astronauta ha girato libero nello spazio attorno alla terra, la guerra appare in tutta la sua belluina ferocia ed assurdità, e gli uomini non potranno non sentirsi fratelli, i popoli non potranno non sentire, al di là delle razze, delle ideologie diverse, la loro comune natura. Si apre un'epoca nuova

di pacifiche competizioni, un'epoca più civile, più progredita, più felice.

Il Gruppo comunista esprime la sua ammirazione per gli scienziati sovietici, per il Paese che ha preparato questa eccezionale impresa e per l'uomo che, con eccezionale spirito di dedizione, ha aperto le vie del cosmo infinito. E' un'impresa che certamente onora la scienza sovietica e l'Unione Sovietica, ma è anche un'impresa che onora tutta la scienza, che onora tutta l'umanità al di là di qualsiasi considerazione nazionale, un'impresa alla quale hanno dato un contributo, sia pure in misura diversa, scienziati di tutti i paesi.

Siamo sicuri che l'era nuova, che si apre nella storia dell'umanità con la conquista dello spazio, sarà un'era migliore di quella che l'umanità ha vissuto fino ad ora, un'era di pacifiche contese, nella quale dovranno essere eliminate le ingiustizie che ancora pesano su tanta parte dell'umanità e dovrà essere instaurata un'effettiva giustizia sociale.

Con questo auspicio di pace e di libertà, di giustizia, il Gruppo comunista saluta, con profonda commozione, il primo volo di un uomo, di un comunista intorno alla terra.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Asquer. Ne ha facoltà.

ASQUER (P.S.I.). A nome del Gruppo socialista mi associo alle nobili espressioni pronunciate or ora dal collega Pirastu. Indubbiamente dobbiamo tutti compiacerci per questa grande conquista, che è conquista dell'umanità, ma a questo nostro compiacimento non possiamo disgiungere le congratulazioni che dobbiamo rivolgere alla scienza sovietica che questa realizzazione ha reso possibile. E da queste constatazioni deve sorgere un augurio: che il mondo, all'alba cui è giunto, possa considerare la terra nella sua piccolezza — in fondo, fra gli astri, il nostro forse è uno dei più piccoli — e che veramente si sia alla vigilia di quella tante volte sognata fratellanza umana.

Questo è l'augurio che noi socialisti facciamo, noi che da secoli combattiamo per la fratellanza e la pace fra tutti i popoli.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo sardista io plaudo alla nuova impresa scientifica e, speriamo, di pace. L'universalità della scienza non solo ci permette, ma ci impone di non fare distinzioni nazionali. E' una conquista sovietica ed è una conquista di tutti; conquista di cui tutti sentiamo il grande valore e per cui sono superflue le parole illustrative.

Ci resta soltanto da formulare un augurio: che gli uomini non insuperbiscano per questa nuova conquista, che è grande, ma che non è più grande di quelle che in tempi meno progrediti hanno aperto la via a queste nuove conquiste. E se noi italiani, oggi, non possiamo essere così lieti come i cittadini del Paese che ha portato a compimento l'impresa, tuttavia possiamo pure vantarci di avere espresso dal nostro seno i primi grandi scienziati che le vie del cielo hanno aperto.

Un altro augurio è da fare: che gli uomini traggano veramente, da questa conquista, uno strumento di pace. Più volte altre conquiste, pur senza giungere alle alte vette cui è giunta questa, hanno aperto le vie alla civiltà, e le hanno aperte con prospettive di pace. Ma gli uomini, che talvolta perdono il senno, se ne sono valse più volte per attività di guerra e di distruzione. Ora speriamo che questa nuova conquista non segua quelle vie perversamente battute in altri tempi ed in altri campi, ma segua quella che tutti col profondo del cuore ci auguriamo: la via della pace e della fratellanza universale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è necessario, a nostro avviso, appartenere ad un raggruppamento politico di sinistra per sentirsi emozionati dinanzi ad una conquista che valica i confini delle nazioni e i confini dei tempi. E noi ci sentiamo, dinanzi a questa impresa, che ha del miracolo, che ha, diremo, del divino, sinceramente e profonda-

mente riconoscenti verso un popolo che ha potuto e saputo esprimere, attraverso i suoi scienziati, l'aspirazione di tutti i popoli civili della terra a conquistare nuove mete in tutti i campi, ed oggi in quello dello spazio.

E' una conquista che interessa non solamente la Russia, ma il mondo intero, ed è giusto dire che, con questa meta ormai espugnata, il mondo si presenta dinanzi ad un'era nuova. Non è una conquista che giunge inaspettata. Uomini di scienza che dedicarono la loro vita agli studi in tempi remoti e in tempi recenti, e fra questi, forse in prima fila, tanti italiani, hanno gettato le basi per ottenere la conquista di questi giovani.

Noi ci auguriamo, onorevoli colleghi, che in virtù di questa conquista il mondo sappia e possa avere più fiducia nel senno degli uomini, che la conquista sia un apporto positivo alla pace, al progresso e alla civiltà, che questa conquista avvicini e affratelli tutti, di tutte le razze, di tutti i colori, che il mondo, cioè, possa d'ora in avanti essere buona terra ospitale per tutti, senza distinzione di razza, senza limiti di confini. Noi ci associamo, doverosamente riconoscenti, a quanto è stato dichiarato dal rappresentante del Gruppo comunista.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Spano. Ne ha facoltà.

SPANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la notizia per il riuscito esperimento spaziale, che è giunta stamane dall'Unione Sovietica, non può non suscitare un senso di legittima soddisfazione negli uomini di tutto il mondo, a qualsiasi nazione appartengano. Giustamente è stato rilevato che si tratta di una conquista di tutta l'umanità, pur nel riconoscimento doveroso dei mezzi e delle capacità dei tecnici e degli scienziati sovietici. E' da augurarsi sinceramente che questo successo della scienza e della tecnica serva per avviare l'umanità verso giorni migliori di giustizia, di pace e di libertà.

Il mondo percepisce sempre più la sua piccolezza man mano che ci si avvicina alla conquista dello spazio. Sarebbe proprio un contro-

senso se questo mondo così piccolo continuasse ad essere diviso, come per il passato, dalle sue frontiere e dalle razze.

Con questi auspici, mi associo volentieri, a nome del mio Gruppo, al compiacimento espresso da coloro che mi hanno preceduto, augurando che la causa della pace abbia a trarre veramente un grande vantaggio da questa conquista, e che l'uomo possa, da questa nuova scoperta, trarre motivo non per allontanarsi, ma per avvicinarsi a quel Dio che tutto ha creato, costituendo quell'ordine meraviglioso che l'uomo, con la sua intelligenza, va ogni giorno più discoprendo con stupore sempre più grande.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze.

COSTA (D.C.), Assessore alle finanze. La Giunta si associa alle dichiarazioni fatte dai rappresentanti dei Gruppi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo di poter rilevare, nei discorsi così elevati di tono e di contenuto che abbiamo ascoltato questa mattina, qualche cosa che ci ha profondamente uniti, commossi in un unico sentimento, posso dire unanimi ancora una volta come unanime è il mondo nella sua commozione e nella sua trepidazione e nel suo giubilo di fronte alla nuova conquista umana, di fronte all'epica, storica (non troviamo parole adatte ancora, ci vorranno forse parole nuove), impresa che ieri è stata compiuta da un uomo e che ancora una volta ci ha posto dinanzi alle meraviglie che sorgono dall'associazione della scienza con la tecnica e con le più alte qualità morali e spirituali umane. Quando questi tre elementi si uniscono insieme, si fondono, noi ci accorgiamo che la umanità è ancora giovane e che molte imprese, molte conquiste ancora l'attendono.

Leggendo i giornali e poi ascoltando le vostre parole, onorevoli colleghi, io ricordavo i versi imparati da ragazzo: «t'avanza, t'avanza — divino straniero — conosci la stanza — che i fati ti diedero...» e quel che segue: «se schiavi, se lacrime — ancora rinserra — è giovin la terra».

Molto cammino c'è ancora da fare. Qualche volta noi abbiamo l'impressione che l'umanità sia vecchia; l'impresa di ieri ci dice che l'umanità muove ancora i primi passi. E' appena ieri cominciata ad uscire da quella piccola aiuola che è la Terra per spingersi verso quello che è veramente il mondo delle conquiste, delle possibilità dello spirito, del coraggio, della tecnica, della scienza. La terra ci è apparsa piccola, circumsorvolata in un'ora e mezzo! Questa piccolezza ci ha mostrato insieme la grandezza degli spazi che sono intorno alla terra e che si aprono alla conquista dell'uomo.

Io credo che giustamente, accanto all'ammirazione e alla congratulazione che noi dobbiamo esprimere a quanti in terra sovietica hanno saputo organizzare e compiere questa impresa, la constatazione che viene dalla piccolezza della terra e dalla grandezza delle possibilità dell'uomo, faccia sorgere non solo pensieri di orgoglio, ma pensieri di pace. Noi viviamo in una terra, la Sardegna, dove sono vestigia tra le più remote della civiltà, dove si riscontrano le tracce dei primi passi dell'uomo sulla via della civiltà e abbiamo visto impiantare le rampe che potranno domani consentire, da questa antichissima terra, la partenza di navi spaziali. Noi, che oggi siamo protesi proprio verso un avvenire migliore, ci auguriamo che da quelle rampe partano navi che portino possibilità di vita migliore e messaggi di pace per noi e per tutta l'umanità. Mi pare questo il significato più vero, più profondo, più rispondente ai sentimenti espressi da tutto il mondo di fronte alla nuova conquista dell'uomo. (*Applausi*).

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Costituzione di un fondo destinato alla concessione di mutui di assestamento a favore delle aziende agricole». (144)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Costituzione di un fondo destinato alla concessione di mutui di assestamento a favore delle aziende agricole».

Prosegue la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli amici Casu e Puligheddu, che mi hanno preceduto nella discussione di questo disegno di legge, hanno già detto le ragioni per cui il Gruppo sardista è favorevole alla sua approvazione. Io, quindi, non ho da aggiungere molto a quello che essi hanno detto ed ho piuttosto il compito, non polemico ma doveroso nell'esame delle prospettive che si aprono se questo disegno di legge sarà approvato, di rispondere ad alcune obiezioni e ad alcune critiche avanzate soprattutto dai banchi della estrema sinistra.

Bisogna, prima di tutto, renderci conto di quel che vogliamo fare e renderci anche conto di quello che possiamo aspettarci da questo disegno di legge. La prima constatazione o, meglio, la prima confessione da fare è che nessuna delle persone responsabili che si sono fatte promotrici del disegno di legge si è illusa di risolvere i problemi dell'agricoltura sarda. Questo va detto preliminarmente, perchè la maggior parte delle critiche si è incentrata sulla insufficienza del disegno di legge per mutare radicalmente la situazione dell'agricoltura isolana. Ciò, però, non vuol dire che il disegno di legge non offra una possibilità utile di partenza per avviare a risoluzione la grande crisi agricola sarda.

Del resto, l'agricoltura mostra gravi segni di crisi non soltanto in Sardegna, ma in tutte le regioni d'Italia. E' di questi giorni un convegno promosso dalla Provincia di Torino, nel quale si è discusso lungamente e profondamente, almeno nei primi giorni (poi il dibattito si è smorzato) sulla modificazione dei rapporti fra i redditi dell'agricoltura ed i redditi dell'industria e, fra l'altro, si è posto l'accento da taluno sul danno che si teme possa derivare al Piemonte per il suo grande sviluppo industriale. Si è constatato, cioè, che l'eccessivo accentramento nello sviluppo industriale risulta dannoso per l'agricoltura. Comunque, fatto saliente del congresso è stata la constatazione che il reddito dell'agricoltura in Piemonte, regione altamente progredita, si è ridotto, dal 1953 al 1960, all'incirca dell'11 o 12 per cento, e che in talune zone il reddito agricolo si è ri-

dotto addirittura del 21 per cento. Anche in Piemonte si verifica un continuo crescente esodo dalla campagna, un trasferimento, superiore a quello normale, della mano d'opera agricola verso gli impieghi industriali.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, deve renderci avvertiti che per risolvere la grande crisi dell'agricoltura sarda non soltanto non sarà sufficiente il disegno di legge in esame, ma neppure il Piano di rinascita.

Affrontiamo, dunque, la discussione del disegno di legge ben consci della realtà economica. Il miglioramento del tenore di vita in Sardegna, un miglioramento che investa tutti gli strati della popolazione e che raggiunga una misura tale da rendere meno precaria tutta la vita isolana, si può conseguire soltanto attraverso il potenziamento della agricoltura specializzata, organizzata con mezzi e sistemi che possiamo chiamare industriali. D'altro canto, non si può dimenticare che la trasformazione agricola della Sardegna deve andare di pari passo con lo sviluppo industriale.

Consci di questa realtà, come dicevo, non ci possiamo più spaventare delle obiezioni dell'estrema sinistra. Tuttavia, non dobbiamo essere indulgenti fino al punto di estendere i provvedimenti del disegno di legge in esame ad ogni attività agricola, ad ogni situazione debitoria. Certo, noi ci dobbiamo preoccupare della situazione debitoria degli operatori agricoli, ma non dobbiamo portare questa nostra preoccupazione fino al punto da adottare provvedimenti che poi non risulteranno benefici per nessuno.

E' ormai esperienza fatta: non si guadagna niente a cercare di salvare una situazione fallimentare irrimediabile; interventi di questo genere procrastinano soltanto ed aggravano quelle situazioni fallimentari. Ecco perchè io, interrompendo un oratore dell'estrema sinistra il quale obiettava che il provvedimento in esame avrebbe consentito soltanto una qualche utilità per le imprese più solide e non avrebbe invece rappresentato nessuna occasione di miglioramento per le piccole imprese compromesse, ho domandato se per caso i comunisti fossero del parere di concedere aiuti indiscrimi-

nati a tutte le aziende, anche a quelle che non offrissero alcuna prospettiva di risanamento. Il collega Cherchi, ieri, ha creduto di rispondere a questa mia domanda sostenendo che, purtroppo, in Sardegna tutte le piccole e le medie imprese sono in istato fallimentare e che il provvedimento in esame non può assolutamente influire beneficamente su questa situazione. Onorevoli colleghi, questa non è una risposta. In effetti, sono molte le piccole e le medie aziende che manifestano gravi segni di crisi; e certo il disegno di legge in discussione non può sanare questa situazione. Ma i fini del disegno di legge sono più limitati.

Il problema generale del risanamento dell'agricoltura rimarrà aperto anche dopo l'approvazione del disegno di legge. Posso anche essere d'accordo coi colleghi della sinistra sui rimedi necessari per risolvere questo problema, ma non posso assolutamente condividere le loro critiche generiche. Non si potrà salvare la piccolissima proprietà regalando indiscriminatamente denaro pubblico. Vi sono oggi delle aziende sprovviste persino del capitale iniziale necessario per le inevitabili trasformazioni.

Se si volesse indiscriminatamente intervenire in modo tale da salvare e portare ad una situazione produttiva tutte le aziende in crisi, si dovrebbe concludere che il pubblico denaro dovrebbe essere dato anche per la costituzione del capitale a titolo privato. Ma io non posso assolutamente condividere un orientamento di questo genere. Sarebbe molto più conveniente, con il rischio delle perdite cui è già incorso chi ha fatto speculazioni sbagliate, acquisire al pubblico demanio le aziende dissestate, trasformarle in aziende produttive, e ridistribuirle.

Stando così le cose, nel predisporre il disegno di legge si è badato alla necessità di stabilire le linee e il limite di intervento in relazione alla causa delle situazioni debitorie che si vogliono sanare. Non è lecito, infatti, provvedere ad un risanamento di situazioni debitorie che non hanno niente a che fare con l'agricoltura. Ed è fatale che, in previsione di un provvedimento come quello che noi vogliamo approvare, vi sia un certo numero di persone che tende a fare confusione e a far apparire i de-

biti personali come passivi aziendali. E' evidente, dunque, che la legge deve adottare tutti gli accorgimenti possibili per individuare i debiti dovuti alle iniziative agricole e distinguerli così da quelli personali, giacchè questi ultimi non possono usufruire di alcuna provvidenza.

E' anche necessario stabilire un altro ordine di limiti: quello di cui parlavo all'inizio del mio intervento e che si riferisce alla capacità produttiva delle aziende, chè altrimenti si approvarebbe un provvedimento inutile per il progresso dell'agricoltura e per la creazione di condizioni di agibilità delle aziende che non siano sommerse dal volume dei debiti e che possano, utilizzando le diverse provvidenze previste dalle leggi, intraprendere le necessarie trasformazioni per divenire produttive.

Il disegno di legge, come già ho premesso, non può avere la pretesa di risolvere interamente il problema, ma può valere a creare una delle condizioni che rendono risolvibile la crisi dell'agricoltura in concorso con le altre provvidenze che esistono o che bisognerà integrare nell'immediato avvenire. Si dice dalle opposizioni che il disegno di legge gioverà in pratica soltanto agli agricoltori assenteisti o alle grandi imprese monopolistiche, che si trovano cioè in condizioni migliori rispetto alle altre. Io non concordo su questa affermazione. Non concordo per due motivi: uno riguarda gli assenteisti e l'altro riguarda le grandi imprese monopolistiche. Per quanto riguarda gli assenteisti, dico che dovrebbe invece verificarsi la condizione che essi non possano accedere ai benefici della legge.

CHERCHI (P.C.I.). I prestiti li chiederanno lo stesso.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Non è vero, onorevole Cherchi: gli assenteisti non hanno mai fatto un soldo di debito per imprese agricole; si tratta, nell'esecuzione della legge, di non consentire che si gabellino per prestiti agricoli, prestiti che non sono agricoli...

CHERCHI (P.C.I.). La legge non esclude che questo possa avvenire.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Lo escluderà, io penso, con l'approvazione degli emendamenti. Abbiamo già detto chiaramente, per la nostra parte politica, che vi sono molti emendamenti da apportare alla legge; e abbiamo detto che una delle condizioni per l'approvazione di questa legge è che l'intervento sia limitato ai debiti contratti per l'agricoltura. E' chiaro che i proprietari assenteisti non hanno contratto di questi debiti, e che, se tenteranno di far passare come debiti agricoli obbligazioni che non hanno a che vedere con l'agricoltura, sarà facile fare degli accertamenti, perchè è semplice accertare in una proprietà se sono state eseguite opere veramente di interesse agricolo o se queste non sono state eseguite...

CHERCHI (P.C.I.). Diranno di aver contratto debiti di esercizio.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Ma l'assenteista non ha mai condotto direttamente la sua azienda, onorevole Cherchi: voi stessi mettete l'accento sulla necessità di escludere dai benefici della legge — e su questo sono d'accordo — tutti coloro che sono agricoltori soltanto di nome, i possidenti che non hanno mai condotto un esercizio agricolo in proprio, che hanno sempre affittato le loro terre...

ASQUER (P.S.I.). Eppure costoro hanno ottenuto dei prestiti.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Ma è chiaro che non si tratta di prestiti contratti per l'agricoltura e che, pertanto, debbono essere esclusi dall'applicabilità della legge. E', questa, una condizione che il mio Gruppo ha posto per l'approvazione del disegno di legge. Io penso che su questo punto potremmo concordare tutti, perchè il disegno di legge non può valicare i fini che con esso si vogliono raggiungere.

Non condivido le affermazioni fatte dalla sinistra a proposito delle imprese agricole monopolistiche. Io, per la verità, conosco ben poche aziende monopolistiche. Quelle poche che possono meritare questa definizione, sono imprese alle quali, se invocheranno i benefici

della legge, bisognerà opporre un netto rifiuto.

E' ben chiaro, colleghi comunisti e socialisti, che le preoccupazioni che voi affacciate sono preoccupazioni di tutti; sono, per lo meno, anche preoccupazioni nostre, e su questa strada penso che si potranno raggiungere degli accordi nella discussione dei singoli articoli. Ritengo che anche la Giunta sia d'accordo sui limiti che occorre dare al disegno di legge, perchè tutti siamo coscienti, fra l'altro, che se non si opera con questo discernimento, per l'attuazione del provvedimento è necessario l'intero bilancio regionale. Se le provvidenze del disegno di legge verranno attribuite soltanto a chi le merita, ritengo che il gravame debitorio complessivo dell'agricoltura isolana si ridurrà notevolmente.

Vi è un pericolo, sul quale io intendo richiamare l'attenzione del Consiglio e della Giunta. Si sa che in tutte le operazioni di credito vi è convenienza a intraprendere gli atti che occorrono per le dilazioni dei debiti soltanto quando i debiti stessi siano abbastanza rilevanti. Bisogna, dunque, impedire che gli istituti di credito tentino di escludere dai benefici del disegno di legge tutti i debiti più modesti col pretesto che non valga la pena di iniziare tutta una pratica burocratica per un debito di 100 o di 200.000 lire. Può sembrare, questa, un'osservazione marginale, ma in effetti è un rilievo sostanziale. Se ad un istituto di credito si chiede la rateizzazione di un debito di un milione, per ragioni di indirizzo generale o di disponibilità generale della banca, la rateizzazione viene concessa; se si chiede, invece, la rateizzazione di un debito di 100.000 lire, difficilmente si ottiene qualcosa.

Ora, la preoccupazione che dobbiamo avere è proprio questa: che da parte delle banche non si opponga resistenza alla rateizzazione dei debiti più modesti, che danno meno preoccupazione, per la loro modestia, e che sono il sintomo del senno di chi li ha contratti. Bisogna essere preparati ad evitare questo pericolo in sede di applicazione della legge.

CINGOLANI (P.D.I.). Gli Ispettorati agrari debbono vigilare.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Non posso ora avere la pretesa di proporre il regolamento della legge; mi limito a prospettare le preoccupazioni che l'esperienza mi suggerisce.

Per il resto, debbo mettere in guardia il Consiglio di fronte alla facile demagogia di certi oratori e anche di fronte a talune affermazioni non troppo meditate, mi sembra, della relazione della Giunta al disegno di legge, laddove si dice che, per rendere più efficiente la legge, gli interventi in essa previsti dovranno essere attuati nella misura più ampia possibile. Mi pare, questo, un residuo di quel tanto di demagogia che certi propagandisti avevano agitato nei nostri ambienti agricoli. Non vi è, dato il meccanismo della legge, la possibilità di concedere provvidenze in misura più o meno ampia; i limiti della legge sono netti: la causa agricola del debito, la produttività dell'azienda. Entro questi limiti non c'è minimo e massimo, entro quei limiti devono tutti godere integralmente dei benefici della legge.

Se siamo effettivamente consci dei limiti del disegno di legge, se non nutriamo illusioni sulla sua reale portata, se lo consideriamo non uno strumento risolutivo, ma soltanto una premessa per avviare a soluzione i problemi dell'agricoltura sarda, possiamo con tutta tranquillità esprimere un voto favorevole. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Asquer. Ne ha facoltà.

ASQUER (P.S.I.). Signor Presidente, conosciamo tutti le tristi condizioni in cui versa la nostra agricoltura. La siccità di questi giorni è un'aggravante della malattia, non ne è la causa, tant'è vero che quando la Giunta studiò il provvedimento di legge di cui ci occupiamo, fortunatamente di siccità non si parlava ancora. Quindi, la legge stessa è un rimedio ad una crisi che preesisteva, e non ha nulla da vedere con la siccità, che è un male sopravvenuto. Dicevo: tutti conosciamo le tristi condizioni della nostra agricoltura, e tutti siamo convinti che alla crisi è necessario porre un rimedio, perchè se fallisse, come c'è da temere, l'agricoltura, fallirebbe tutta l'economia regio-

nale, della quale l'agricoltura è il pilastro fondamentale. Quando pertanto si presenta una legge e si dice: «Con questa legge vogliamo venire in soccorso degli agricoltori», questa legge non può che trovarci consenzienti nello spirito che l'anima. Chi potrebbe dire: «Non sono favorevole che si eroghino delle somme a favore degli agricoltori che sono in crisi»? Ma a me pare che un medico che si rispetti, prima di indicare il rimedio, deve procedere alla diagnosi, e solo dopo fatta questa diligentemente potrà suggerire il rimedio.

Questa diagnosi la Giunta regionale l'ha fatta? Penso che non l'abbia fatta, se è vero che fa una grossa confusione quando afferma che l'agricoltura sarda è in crisi come è in crisi l'agricoltura italiana. Sono due cose non solo diverse, ma agli antipodi, perchè la crisi italiana è dovuta ad un fenomeno di superproduzione, cioè alla difficoltà di trovare collocamento per i prodotti agricoli, mentre la crisi nostra, quella sarda, è crisi di poca produzione: cioè, l'agricoltura sarda offre dei redditi coi quali non è possibile andare avanti.

Quando pertanto si dice che l'agricoltura sarda è malata perchè è malata l'agricoltura italiana, si dice una grande inesattezza e da questa nasce un errore nell'impostazione del problema. Perchè in Italia vi è crisi? Una delle ragioni, non la sola, è dovuta al Mercato Comune. Anche questa è una di quelle iniziative che non possono essere che condivise nella loro enunciazione teorica, ma quando dalla teoria si passa alla pratica si vede che per l'Italia l'attuale politica del Mercato Comune è, almeno per ora, rovinosa. Perchè? Forse perchè il partito di maggioranza spesso ha mandato a rappresentare l'Italia nel Mercato Comune gli esponenti di cui non sapeva cosa fare; il più delle volte erano degli incompetenti, assolutamente incompetenti sia in materia economica che in materia di rapporti internazionali. La verità è questa: quando il partito di maggioranza ha disponibile una persona di un certo riguardo alla quale si deve dare un appannaggio, la manda al M.E.C., dove pare vi sia pascolo per tutti senza paura delle sinistre.

Perchè il M.E.C. non ha dato gli sperati ri-

sultati che avrebbe potuto dare? Il perchè è evidente. Quando il grano in Francia ha una resa di 22 quintali per ettaro, in Germania di 26, in Belgio di 32, in Olanda di 37 e in Italia di 17, come può l'Italia sopportare la concorrenza? Anche l'orzo in Francia dà una resa di 19 quintali, in Germania di 25, in Belgio di 32, in Olanda di 31 e in Italia di 11. Le patate in Francia danno una resa di 149 quintali, in Germania di 212, in Belgio di 252, in Olanda di 252 e in Italia di 83. Le barbabietole, che costituiscono una coltivazione a carattere industriale, in Germania danno un reddito di 245 quintali per ettaro, in Belgio di 381, in Olanda di 247 e in Italia di 324. Perchè il Mercato Comune potesse funzionare bene sarebbe necessario che gli Stati partecipanti si comportassero come buoni fratelli, ciò che è una illusione, perchè entro il Mercato Comune è rimasta invece la feroce legge della foresta. Ognuno tenta di mangiare il suo simile. E di esempi di questa mentalità ne abbiamo finchè volete. Basterà ricordare che qualche speranza gli italiani l'avevano per i vini, che col Mercato Comune si sarebbero potuti esportare nel centro Europa, dove si beve molto e dove, se non si beve, è perchè il prezzo dei vini è spesso ancora proibitivo. Ebbene, la Francia — si sa — è riuscita a boicottare le nostre esportazioni di vino imbottigliato.

E' noto a tutti che, per fortuna del consumatore italiano, abbiamo nell'anno decorso avuto mele a 80 - 70 lire il chilo. Per quale ragione? Perchè tutte le mele del Reggiano e dell'Emilia che andavano in Germania hanno trovato le barriere sbarrate e si sono dovute vendere a prezzo rovinoso sul mercato interno. Da ieri i nostri vagoni di cavolfiori sono fermi a Verona senza possibilità di procedere oltre perchè la Francia, preoccupata dalla nostra concorrenza, ed assumendosi la spesa dei trasporti, ha potuto vendere in Germania i cavolfiori francesi a metà prezzo dei nostri. Questa è la prova della fratellanza che regna fra i popoli del primo nucleo dell'Europa unita.

In Sardegna, invece, perchè siamo così poveri? Perchè la proprietà agricola, che costituisce la maggiore ricchezza, è così mal distri-

buita — il rilievo è vecchio — che non consente una radicale trasformazione. Ed è inutile illuderci che fra poco ci sarà l'acqua. In un podere di meno di un ettaro di estensione, che cosa si può fare coll'acqua? L'irrigazione è costosa; l'acqua costa, e più che l'acqua costa lo impianto. Ed allora evidentemente per un ettaro, e peggio per mezzo ettaro, di terreno non è conveniente irrigare.

Mi servo non di dati miei, ma di dati ufficiali forniti dalla stessa Regione. Questi dati ci insegnano che in Sardegna vi sono 70614 proprietà terriere (le chiamano proprietà terriere); di queste, il 71,4 per cento ha una estensione minore di due ettari, il 12,9 per cento una estensione da 2 a 5 ettari, e poi da 5 a 10 ettari il 5,6 per cento, da dieci a cinquanta il 7,5 per cento, da cinquanta a duecento, l'1,5 per cento, e da duecento a cinquecento lo 0,2 per cento. Voi comprendete bene che tutte le proprietà terriere che hanno una estensione inferiore ai cinque ettari, e sono l'85 per cento del totale, sono passive, decisamente passive, specie se pensate che i cinque ettari il più delle volte sono divisi in tanti fazzoletti di poche are di terreno, posti spesso in Comuni diversi o addirittura in Province diverse! Questa è la ragione della nostra povertà, e contro questa terribile realtà non si è fatto nulla.

I rimedi necessari sono evidenti e li abbiamo segnalati fin dal primo giorno in cui siamo entrati in quest'aula, cioè la ricomposizione fondiaria e l'appoderamento che ne dovrebbe seguire. Ricordo che il 29 dicembre del 1949, dagli stessi banchi da cui parlo, si è osservato, (per essere preciso leggo il resoconto ufficiale): «I 2 miliardi per i lavori di piccola bonifica andranno come per il passato a favore dei proprietari più grossi, che sono circa 150.000, perchè i piccoli non hanno i mezzi per pagare il progetto, non hanno spesso la possibilità di fornire il titolo di proprietà del terreno, non hanno la possibilità di iniziare e di portare avanti i lavori». Si suggeriva allora di creare un ente di colonizzazione con il compito di eseguire le opere provvedendo anche al progetto. La Regione si sarebbe dovuta accollare la metà dell'im-

porto complessivo delle spese di trasformazione lasciando all'agricoltore un termine, per esempio di trent'anni, per rimborsare l'altra metà. Non basta; nella seduta del 6 marzo 1951 da questi stessi banchi si affermava: «...Con una politica di soli contributi non si potrà mai riuscire a migliorare l'agricoltura sarda; è indispensabile, invece, per condurre una buona politica agraria, partire da un programma seriamente preordinato. Nella relazione che accompagna il bilancio [si osservava] non vi è invece un solo accenno che faccia intendere quale sia lo indirizzo che la Giunta vuol seguire. Non vi è per esempio alcun cenno ad un tentativo per risolvere il problema della polverizzazione della proprietà, che, come abbiamo visto, tanto nuoce alla Sardegna e contro il quale occorrerebbe una legge di carattere urgentissimo, che in fondo non sarebbe altro che l'applicazione del disposto contenuto nel codice civile e che finora non ha trovato applicazione».

Questi nostri richiami non sono rimasti in verità voci clamanti nel deserto, perchè nel programma della Giunta presieduta dall'onorevole Alfredo Corrias e della quale, se non vado errato, era Assessore l'amico Casu, il problema era stato articolato in cinque punti: 1) rendere obbligatoria la trasformazione fondiaria ed agraria; 2) espropriare con indennità le proprietà inattive; 3) riordinare le proprietà fondiarie; 4) sviluppare la piccola proprietà contadina; 5) disciplinare le concessioni delle terre ai contadini. Questo era un programma di riforma agraria e diremo di riforma sociale della Sardegna, ma la Giunta Corrias ha avuto una vita breve, è finita quasi tragicamente e di questo bel programma non si è fatto nulla.

Caduta quella Giunta, siamo tornati alla politica dei contributi. Non solo, ma ad una politica di incoraggiamento, a tutti gli agricoltori senza distinzione, a far spese, a contrarre mutui, ad indebitarsi senza avere la sicurezza che le rese delle coltivazioni fossero già aumentate o potessero esserlo. In dodici anni di vita autonomistica abbiamo avuto ben sei Assessori all'agricoltura; ogni Assessore non ha in media avuto una durata in carica superiore a due anni. Ed è inutile pretendere che chi ha un

piano da attuare lo possa fare in così breve spazio di tempo. In due anni non riesce neanche a studiarlo. Abbiamo avuto poi alla direzione dell'Assessorato uomini dei quali non possiamo che parlar bene come amici e come persone. Si chiamano Casu, Pais, Costa, Musio, Serra, Cadeddu. Sei persone, sei personalità, sei mentalità diverse. Credo vi sia più differenza fra Musio e Cadeddu, che non tra me e il re del Tanga, sia per la preparazione, sia per le condizioni, sia per la mentalità. E questa è una delle ragioni per la quale non abbiamo avuto, in un settore dove la linea deve essere costante, un programma ben delineato, una seria politica agraria.

Non abbiamo fatto neanche la scelta fondamentale: incoraggiare l'agricoltura o piuttosto l'allevamento del bestiame? Abbiamo invece incoraggiato, sia pur indirettamente, la coltivazione del grano, pur sapendo che il grano è una coltivazione enormemente passiva; abbiamo altre volte permesso l'impianto di vigneti in terreni che erano inadatti a tale coltivazione e qualche volta con qualità di vitigno che era la meno adatta a quel terreno. Abbiamo incoraggiato l'importazione del bestiame senza preoccuparci se dovevamo riprometterci una maggiore produzione di latte o di carne. E c'è rilevante differenza. Casu me lo insegna, fra le due impostazioni: aumentare la produzione del latte o quella della carne. A nessuno è ignoto che l'importazione, per esempio, delle pezzate nere olandesi, in qualche zona della Sardegna non ha dato buoni risultati.

Nulla, proprio nulla si è fatto per tentare qualche accorpamento della piccola proprietà; nulla per una pur modesta riforma agraria, nulla neanche per stabilire la minima unità culturale. La legge Serra è stata abbandonata; non si sa che fine abbia fatto, ma certo non l'abbiamo più riveduta, in assemblea.

L'unica cosa che ha fatto la Giunta è stata questa: incoraggiare l'acquisto di macchine agricole. Ora, nessuno può negare che quando si redigono le statistiche, aver aumentato enormemente il parco delle macchine è un dato positivo. Ma, come è capitato, spesso se non sempre, il coltivatore si è assunto il peso di un

trattore insostenibile dalla sua piccola azienda. In tal modo il coltivatore non ha risentito alcun beneficio, caricandosi di debiti e di cambiali, che oggi deve pagare e che vorrebbe far pagare alla Regione. Il che, sotto un certo aspetto, è anche giusto, perchè è la Giunta con la sua politica che ha portato a questo disastro.

Nulla si è fatto per tentare di migliorare i contratti agrari, per far funzionare almeno quelle commissioni per l'equo canone che sulla legge esistono, ma che in Sardegna non possono funzionare perchè si tratta di commissioni con carattere giurisdizionale, per adire le quali è necessaria l'opera di un avvocato e spesso la modestia del contratto non consente la spesa di un legale. Conseguentemente, chi non ha da pagare non vi ricorre, e siccome la maggioranza non può pagare, le commissioni per l'equo canone da tempo non funzionano.

In quest'aula, — da tutte le parti — si è replicatamente riconosciuto che i contributi unificati costituiscono una ingiustizia per la Sardegna o, meglio, un'applicazione errata di una legge nazionale, che non può essere indiscriminatamente applicata alla Sardegna come alla Lombardia. Non è necessaria l'esperienza dell'amico Sassu per poter affermare che il terreno di prima classe di Lombardia, non è il terreno di prima classe della Sardegna. Il terreno di prima classe sardo è una vera e propria finzione, per far pagare più del dovuto.

Nulla si è fatto per difendere l'agricoltore da certe usure dei fornitori di materie prime, niente per aiutarlo a collocare il meglio possibile i suoi prodotti. Il Comune di Cagliari, dopo lunga discussione, aveva deciso di istituire un mercato all'ingrosso orto - frutticolo, del quale avrebbero potuto approfittare i coltivatori diretti. I coltivatori, faccio un solo esempio, l'anno scorso hanno avuto pagati i pomodori in media a trenta lire il chilo, e i pomodori ai mercati sono stati venduti a 60 lire. Il che vuol dire che l'agricoltore, che ha lavorato per un anno, ha avuto la metà di quanto ha realizzato il mediatore comprandoli dall'uno per rivendere ad altri. Fummo tutti d'accordo al Comune che il vecchio mercato all'ingrosso, che fu definito un attentato all'igiene e alla decenza, do-

vesse essere chiuso. A distanza di anni il nuovo mercato è ancora da inaugurare. Perchè? Perchè un gruppo di ben individuati speculatori non solo si è opposto all'apertura, ma è riuscito a far scrivere al Sindaco di Cagliari una lettera alla Capitaneria di Porto insistendo perchè una zona del demanio marittimo fosse ceduta proprio a quegli speculatori per ingrandire il vecchio e lurido mercato all'ingrosso, fonte di luride speculazioni e del quale il Consiglio comunale aveva decretato la chiusura. Dopo una lunga battaglia il Consiglio comunale ha avuto recentemente l'assicurazione che il nuovo mercato sarebbe stato aperto in settembre. Siamo in aprile, e il mercato all'ingrosso non è stato aperto. Ed intanto il consumatore paga molto di più di quello che dovrebbe, ed il produttore è costretto a subire il ricatto dell'incettatore, al quale non può sottrarsi. Infatti, arriva, col suo carico e trova generale indifferenza: nessuno compra a nessun prezzo, ed allora il disgraziato produttore, per non riportare a casa il suo carico, è costretto a cedere la sua merce a qualunque prezzo. In tal modo, i prezzi al minuto aumentano ogni giorno di più, tanto da rendere il costo della vita fra i più alti d'Italia, e il produttore muore di fame. E non se ne dolga l'amico Costa, se affermo che gli stessi Consorzi agrari non hanno fatto quell'opera che invece è la loro ragione di vita: fare in modo che gli associati abbiano gli articoli che loro occorrono al più basso costo possibile. Spesso i prezzi che praticano i Consorzi agrari sono più alti dei prezzi delle piazze.

Allo stesso modo, certe iniziative prese dalla Federconsorzi hanno tutta l'apparenza di derivare da una grande impresa capitalistica, non certo atta a favorire i produttori.

In questi dodici anni, infine, che cosa si è fatto per il credito agrario? Subito dopo la liberazione, la Consulta aveva lungamente studiato la creazione del Banco di Sardegna, che doveva essere la vera banca sarda, qualche cosa di meno autorevole, ma non di dissimile dal Banco di Sicilia e dal Banco di Napoli. Che cosa è avvenuto? Un bel giorno il Banco di Sardegna è stato trasportato a Sassari — e su questo nulla da dire — ed è diventato una ban-

ca di credito ordinario, e solo sussidiariamente di credito agrario, dimenticando, e questa non è certo colpa dei dirigenti regionali, che molti anni fa erano state create nell'Isola le casse ademprivili per questa ragione: perchè lo Istituto che esercita il credito ordinario disprezza il contadino, disprezza il credito agrario, non ha la mentalità del banchiere agrario, il quale deve aver pazienza con il suo cliente, deve accettare le piccole cambiale di cinque - diecimila lire, ha da fare con un debitore che spesso non sa porre neanche la sua firma. Il credito agrario è una attività modesta: Il grande direttore di banca disdegna questa forma di credito. Questa è la ragione per la quale furono create le casse ademprivili, che hanno — nessuno lo può negare — apportato notevoli benefici. In seguito, le casse ademprivili furono fuse in un unico istituto nazionale di credito agrario con la limitazione che dovesse occuparsi esclusivamente di credito agrario.

Al contrario, il Banco di Sardegna si è trasformato in istituto misto di credito agrario e di credito ordinario ed ha preferito — al solito — il credito ordinario, disprezzando il credito agrario, e, seguendo queste sue preferenze, ha concluso quel malaugurato affare dell'importazione del cacao rimettendoci oltre un miliardo — a quanto si dice —, miliardo che sarebbe stato tanto utile in questo periodo di crisi all'agricoltura sarda.

Potevano le cose andare diversamente quando, non si sa per quali ragioni, la direzione di una importante agenzia di un Istituto di credito è stata affidata ad un certo signor Lucci, che non aveva competenza in materia e i cui precedenti familiari davano poco affidamento di correttezza e di onestà? Cagliari è rimasta con il C.I.S., e del C.I.S. spero di poter presto parlare in quest'aula se il Presidente della Giunta risponderà — come spero — ad una interrogazione che ho presentato dopo lo scandalo amministrativo denunciato, di un palazzo distrutto per il solo gusto di costruirne un altro. Sono miliardi andati in fumo o meglio in polvere, e sono miliardi del popolo sardo.

L'agricoltura è malata, ma, onorevole Costa, lei che ne è il promotore, è sicuro che questa

legge rimedierà a qualcuno dei mali della nostra agricoltura? O non è persuaso, come non sono persuaso io, che questo è un po' di ossigeno che daremo a questa grande malata soltanto per farla sopravvivere forse per qualche anno? Far sopravvivere, però, un moribondo senza la certezza o almeno la speranza che guarisca mi pare cosa perfettamente inutile; se non muore fra qualche mese, morirà fra qualche anno, ma morirà certamente, perchè il male non sarà sradicato. E almeno l'ossigeno fosse sufficiente per tutti! Allora potremmo anche cambiar parere. Ma così non è. E' vero o non è vero ciò che voi, signori della Giunta, dite nella vostra relazione? Che vi sono 78.490 crediti di esercizio e che vi sono 6.127 crediti di miglioramento, oltre i 600 milioni di debiti verso le ditte commerciali e i tre miliardi di credito ordinario verso le banche? Occupiamoci pure di quelli che sono veramente crediti agrari. Sono 84.417 operazioni, sono quindi 84.417 debitori (che possono aver fatto diverse operazioni, ma certamente non meno di una). Coloro che beneficeranno di questa legge saranno pertanto presso a poco 84.417 persone. Voi dite che questa posizione debitoria ammonta complessivamente a L. 32.296.263.116. Ma, perchè mai non tenete conto dei debiti per imposte? Tutta questa gente, attanagliata dalla crisi, è certamente debitrice di imposte per somme anche cospicue. Di questi debiti non si parla. Conseguentemente, chi deve alla banca verrà aiutato, ma chi deve pagare l'esattore sarà abbandonato. Vi pare giusto?

E non basta: ci sono debiti anche verso privati. Lei crede, onorevole Costa, che il piccolo proprietario che possiede due ettari di terreno vada in banca a fare un'operazione? In banca neanche lo ricevono. Egli farà quello che ha sempre fatto il Sardo: chiederà ad un amico i due-tre quintali di grano necessari per la semina; se troverà un amico onesto, li avrà dietro corresponsione di un piccolo interesse; se troverà uno dei tanti strozzini, che non difettano nei nostri paesi, dovrà firmare una cambiale almeno per sei quintali di grano. E quest'anno, nel quale a causa della siccità non raccoglierà neanche il grano seminato, dovrà pagare integral-

mente il suo debito. Ebbene, anche questo disgraziato non merita alcun aiuto? Non merita che la Regione si preoccupi delle sue sorti? E' un paria del quale non vogliamo sentir parlare?

Si sente parlare soltanto dei crediti verso le banche, il che dimostra che l'Amministrazione regionale si preoccupa più degli istituti bancari che degli agricoltori. E questa è una palese ingiustizia. E non è tutto: voi sapete che il nostro contadino e il nostro pastore per un anno vivono di credito: si forniscono, per mangiare, nella bottega, promettendo di pagare al raccolto; e quando il raccolto fallisce non possono pagare. Ebbene, secondo la Giunta, nemmeno questo sventurato deve essere aiutato, solo perchè non ha una cambiale da pagare!

La Regione vuole aiutare soltanto quelli che hanno cambiali da pagare, senza pensare che in Sardegna ci sono molti che hanno dei debiti non cambiari e sono attanagliati dalle stesse esigenze che attanagliano i debitori cambiari. Pertanto, credo di non esagerare pensando che i 32 miliardi debbono essere aumentati, almeno fino a 40. La legge ne mette a disposizione solo venti e con questi venti dovranno essere soccorsi anche i pastori privi di mangime per le loro bestie: questo mi pare dica l'ultimo emendamento proposto. Ora, io mi domando come si farà a moltiplicare i miliardi, se con una previsione di 20 miliardi si dovranno aiutare gli agricoltori per debiti di almeno 40 miliardi e i pastori bisognevoli di mangime! E poichè i miliardi non si moltiplicano, dovrete fare una scelta, e non è difficile prevedere come questa scelta sarà fatta.

Se gli scontenti saranno, come è prevedibile, molti, vi dirò che non sarà stato opportuno sbandierare questa legge come il rimedio ai molti mali dell'agricoltura sarda, perchè così facendo si saranno create grandi illusioni, specialmente fra i più poveri, fra quelli che forse non hanno titoli cambiari, ma hanno molti debiti da pagare. Questi sono stati da voi, signori della maggioranza, illusi, e credono sul serio, onorevole Sassu, lei me ne dovrebbe dare atto, che il giorno in cui sarà approvata questa legge tutti in Sardegna ne beneficeranno, mentre

ne beneficerà solo una minoranza e non formata dai più bisognosi...

SASSU (D.C.). Se non sbaglio, con questa legge si può comprare del mangime.

ASQUER (P.S.I.). La legge Costa è stata concepita, studiata e presentata al Consiglio quando di necessità di acquistare mangimi non si parlava neanche. Non c'entrano nulla i mangimi, se non per questo: che, presentatasi in seguito l'assoluta necessità, si è pensato anche all'acquisto dei mangimi, per salvare un ingente patrimonio regionale. Ma allora si sarebbero dovuti dedicare tutti i 20 miliardi all'acquisto di mangimi! Un provvedimento del genere, di vera emergenza, son pronto a firmarlo anche se per avventura dovessi trovarmi in disaccordo con i colleghi del mio Gruppo. Ma invece si continua a dire che è necessario assestare le aziende e che è anche indispensabile provvedere ai mangimi, e tutto con 20 miliardi! Questa, nella migliore delle ipotesi, è una illusione, e non dobbiamo nè illuderci, nè, specialmente, illudere...

SASSU (D.C.). Quattro miliardi bastano per i mangimi.

ASQUER (P.S.I.). Non vi possono essere dubbi: vi sono delle scelte da fare, per distribuire questi denari.

Ho detto, ed è un dato, ripeto, che non può essere messo in dubbio, che i proprietari in Sardegna sono 370.614. Con la legge di cui ci occupiamo saranno aiutati i proprietari che hanno fatto delle operazioni di miglioramento o di esercizio. Complessivamente, queste operazioni ammontano al massimo a 119.320. E sono questi che verranno aiutati coi 20 miliardi. Ma per gli altri 251.000 proprietari che cosa rimane? O si vuole per caso sostenere che essi stanno bene tutti e non hanno bisogno di aiuti?

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Noi parliamo di imprenditori agricoli, non di proprietari.

ASQUER (P.S.I.). Allora mi spieghi che dif-

ferenza passa fra un piccolo proprietario che coltiva la sua azienda e un imprenditore agricolo. A me pare, e forse sono in errore, che tra imprenditore e proprietario che coltiva la terra, che è costretto a contrarre prestiti e a chiedere mutui, non vi siano differenze. Credo di poter affermare, senza timore di essere smentito, che con questi 20 miliardi si possono aiutare 119.000 imprenditori agricoli, ma, per alleviare le sofferenze degli altri 250.000, non rimane nulla. E fra questi ultimi sono tutti quelli che non vanno in banca, ma che hanno dei debiti di imposte e debiti privati da pagare. Di questi nessuno si è preoccupato.

Dunque è indispensabile — come dicevo — fare una scelta, e mi auguro che la scelta sia giusta e sia onesta. Ma, se dovessi pensare a ciò che è avvenuto finora, mi dovrei convincere che si faranno le stesse scelte che si sono fatte fino ad oggi. I contributi della Regione, che ammontano a 70 miliardi, sono andati a favore dei pochi ai quali andranno i 20 miliardi, andranno cioè a favore di quei 171.000 imprenditori agricoli che voi avete già soccorso e che ancora soccorrerete prescindendo dagli interessi della Sardegna. Perché quando ci si preoccupa soltanto degli imprenditori agricoli, non ci si preoccupa del povero contadino sardo, che è il vero artefice della floridezza o del fallimento dell'agricoltura.

Voi — signori della Giunta — in 12 anni avete dato 70 miliardi a questa miriade di 171 mila imprenditori. Nel mio primo intervento — quasi 12 anni fa — parlavo di 150.000 privilegiati e non mi sbagliavo di molto. Questi pochi hanno goduto di protezione e di favore. Lungi da me pensare che siano stati tutti denari buttati! Con questo sistema, però, le condizioni dell'agricoltore sono rimaste le stesse: il grano rende 9 quintali ad ettaro, come nel 1938! La coltivazione del vigneto è passiva, come passiva è la coltivazione degli ulivi. Perché questo è avvenuto? Perché i 171.000 operatori hanno certamente migliorato i propri terreni, ma sono troppo pochi per influire sullo sviluppo dell'agricoltura e della economia isolana. Cosicché, con i 70 miliardi spesi dalla Regione aggiunti a quelli che ha speso la Cas-

sa per il Mezzogiorno, dopo 12 anni di autonomia ritrovate l'economia sarda nelle stesse identiche condizioni in cui si trovava nel 1938. Con questo innegabile, ma unico vantaggio: che 170.000 imprenditori agrari (così va bene, onorevole Costa?) stanno meglio degli altri. Ai fini però della economia regionale, del progresso del popolo sardo, del reddito medio dei Sardi, siamo in arretrato di dodici anni; o meglio, in 12 anni si è raggiunto poco o nulla...

SASSU (D.C.). Ma lei è d'accordo che occorre salvare il bestiame?

ASQUER (P.S.I.). Onorevole Sassu, l'ho detto e lo ripeto; lei faccia emendare il primo articolo della legge in questo modo: «La Regione mette a disposizione 20 miliardi per acquistare del mangime» e noi glielo approviamo senza discussione. Ma quando mi si dice «con 20 miliardi si vuole salvare l'agricoltura sarda», vi dimostro che al massimo si salverà una minoranza dei coltivatori sardi, e pertanto questa legge non risponde al fine...

CINGOLANI (P.D.I.). Ma è la minoranza che sta morendo.

ASQUER (P.S.I.). Caro collega Cingolani, mi stupisce che queste cose le dica lei che conosce i nostri paesi. Il privato, che ha prestato tre quintali di grano, spesso è più esoso della banca, ed è capace di mettere all'asta tutto il piccolo patrimonio del suo debitore, ciò che facilmente un istituto bancario non farebbe. Ho esercitato per oltre 40 anni l'avvocatura e potrei citare centinaia di strozzini che hanno rovinato intere famiglie. E, infatti, si creano le banche agrarie per sottrarre i contadini alle rapaci grinfie di questi vampiri.

CINGOLANI (P.D.I.). Però, chi ha le cambiali ricorrerà agli strozzini.

ASQUER (P.S.I.). Nella legge si parla soltanto di prestiti di miglioramento e di prestiti di esercizio, e a questo genere di prestiti i piccoli proprietari difficilmente possono aspira-

re; voi che mi interrompete lo sapete meglio di me. Questa legge, così come è, non la possiamo approvare, per le ragioni che ho detto, perchè non siamo sicuri che costituisca un beneficio per la generalità dei Sardi.

A me sembra — sarò un ignorante in materia, perchè non sono un banchiere — che invece si potrebbe meglio ottenere lo scopo con una moratoria di 1 o 2 anni per tutte — dico tutte — le scadenze che si verificheranno in Sardegna in questo periodo di tempo. Con questa moratoria si raggiungerebbero gli stessi risultati, ma con un trattamento eguale per tutti. E il motivo di questa misura eccezionale starebbe nella crisi dovuta alla siccità. Se una legge regionale o anche nazionale di iniziativa regionale disponesse che per due anni tutti gli agricoltori sardi non pagheranno alla scadenza i loro debiti e contemporaneamente la Regione si assumesse tutti o in parte gli interessi di mora, si raggiungerebbe — lo ripeto — lo scopo che si propone la legge di cui ci occupiamo, ma con un trattamento eguale per tutti i Sardi colpiti dalla siccità.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Gli istituti di credito agrario non darebbero un soldo di credito.

SASSU (D.C.). Adesso pensiamo ai mangimi; poi Dio provvederà.

LAY (P.C.I.). E se Dio se ne dimentica?

SASSU (D.C.). Non se ne dimentica, stanne certo.

ASQUER (P.S.I.). Indubbiamente a queste proposte possono essere opposte delle eccezioni, ma io ricordo che l'Italia, in 100 anni di vita unitaria, ha fatto diverse e svariate guerre e la guerra è un danno come la siccità; come la siccità porta alla crisi economica. Ebbene, simili crisi sono state sempre fronteggiate con le moratorie. Non si è mai sentito dire che il Governo italiano abbia dato quattrini alle banche perchè rinnovassero gli effetti. Questo è un trattamento che spesso è ispirato dal desiderio di fare una politica di privilegio. La moratoria è la misura, come ho detto, che raggiungerebbe lo scopo che

si ripromette la legge che discutiamo senza pericolo che si facciano figli e figliastri.

Qualcuno ha osservato che le banche durante la moratoria non concederebbero più crediti. Ma poichè 20 miliardi sono troppi per l'acquisto dei mangimi necessari, la Regione potrebbe mettere una parte della somma a disposizione del Banco di Sardegna per incrementare il credito agrario. A questo, in sostanza, si riduce uno degli emendamenti che noi abbiamo presentato. E siccome l'onorevole Sassu strilla che i grossi proprietari sono pochi, anzi pochissimi, abbiamo presentato un altro emendamento, sempre all'articolo 1, nel quale è detto che non possono fruire delle provvidenze previste i produttori agricoli singoli o associati che per lo esercizio del 1959 siano stati iscritti nel ruolo dell'imposta complementare per un imponibile superiore ai 3 milioni. E se questi benestanti sono, come afferma l'onorevole Sassu, pochi o pochissimi, tanto di guadagnato.

Colui al quale in Italia è stato accertato un imponibile di tre milioni spesso ha un reddito almeno doppio, e con un reddito del genere trova credito nelle banche, trova credito presso i privati, trova tutto ciò che vuole perchè offre serie garanzie. Chi non trova nulla è il disgraziato che non maneggia cambiali, che fa debiti pressato dalla necessità, che, per esempio, si obbliga — per salvare il proprio bestiame — a pagare per fitto pascolo un prezzo che supera il valore dello stesso terreno. Questo è il disgraziato che dobbiamo proteggere.

Onorevole Covacovich, lei diceva ieri parole sacrosante quando parlava del lato umano del problema che ci preoccupa. E' giusto, ci dobbiamo preoccupare specialmente degli uomini, ma non — dico io — di tutti gli uomini; solo, o specialmente, di quelli che soffrono per la loro povertà e per la loro miseria. Per queste ragioni affermo che, se la legge dovesse rimanere quella che è, noi del Partito Socialista Italiano non voteremmo a favore. Se invece uno dei due emendamenti, o meglio tutti e due, fossero accolti dalla maggioranza, noi rivedremmo le nostre posizioni.

Per quanto riguarda l'acquisto del mangime, siamo pronti ad approvare qualunque legge che

garantisca che tutti i pastori, non solo i privilegiati, possano avere il mangime necessario per salvare dalla morte il loro bestiame. Questo senza nessuna condizione e senza riserve di alcun genere. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, altri giorni tristi si sono venuti aggiungendo a quelli già sofferti dagli agricoltori e dagli allevatori sardi, e l'arsura della terra è venuta ad aggiungere un motivo nuovo alle giustificazioni che inducono a portare a carico dell'intera collettività parte dell'onere dei debiti che gravano su migliaia di agricoltori ed allevatori. I nuovi mali, che si vanno aggiungendo ai vecchi, rendono più evidente il bisogno che le classi agricole hanno di essere sollevate dall'eccessivo gravame dei debiti, mentre è evidente l'attesa, la viva speranza degli stessi agricoltori perchè vengano mantenute le promesse provvidenze.

Constatata la gravità della situazione ed accertata una sufficiente congruità del mezzo proposto rispetto agli scopi da perseguire, dopo che altri hanno già analizzato ed individuato le cause che hanno determinato la situazione debitoria lamentata, mi parrebbe di fare inutile recriminazione e di compiere una pleonastica esercitazione oratoria se anche io, non competente di agricoltura — anche se, in quanto legislatore, modesto orecchiante di economia agraria — volessi esaminare la politica agraria sin qui seguita e volessi indicare cause e responsabilità della situazione presente e prospettare nuove e diverse linee di politica agraria per il futuro.

Rinunciando, come faccio, ad inserirmi nella discussione generale sulle cause della situazione nei confronti della quale andiamo proponendo una soluzione, rinuncio anche a suggerire diverse soluzioni ed a proporre modifiche sostanziali alla soluzione proposta, che, peraltro, nelle sue linee generali ritengo sia di utilità per gli agricoltori. Non mi esimo, però, dal rilevare che il disegno di legge che discutiamo

giunge in aula accompagnato da una documentazione insufficiente dell'ammontare degli oneri a carico della Regione e della loro effettiva durata e collocamento nel tempo, a riguardo del suo ambito di applicazione e degli impegni che gli istituti di credito dovranno assumere per sovvenire alle future necessità di credito dell'agricoltura sarda, in cambio del vantaggio che ricavano oggi dal vedere scongelati i loro crediti, che, invero, attualmente non sono facilmente recuperabili. La scarsa documentazione è anche relativa alla mancata formulazione di fondate previsioni sui rischi che la Regione incontrerà per le perdite che si verificheranno in conseguenza dell'accollo del 90 per cento del loro eventuale ammontare.

La genericità di alcune formulazioni del testo (per quanto in certi casi riconosca che si tratti di una genericità necessaria) avrebbe richiesto che, per lo meno, fossero stati portati a nostra conoscenza gli studi preparatori, non fosse altro per fornire anticipatamente una risposta alle tante domande fatte ed alle altre ancora che verranno fatte, da me stesso per primo.

Come altri hanno già avuto modo di far presente, la formulazione del primo articolo fa sorgere molteplici interrogativi a riguardo delle molte questioni che sorgono a proposito del nascere e dell'estinguersi delle obbligazioni cui lo articolo stesso fa riferimento e della natura delle operazioni di credito agrario che verranno ad essere poste in essere. Il rispondere che la regolamentazione dei rapporti tra privati collegata ai debiti di cui discutiamo e delle operazioni di credito agrario da porre in essere è in buona parte sottratta alla nostra competenza legislativa, sarebbe un eludere il problema, poichè alle molte questioni cui facevo riferimento non è il caso di dare una regolamentazione legislativa regionale, mentre è il caso di prescegliere per esse quelle norme del codice civile e della legislazione bancaria che si ritengono maggiormente tranquillanti circa l'equità della soluzione proposta per certe serie di rapporti che si presume possano verificarsi con una certa frequenza e in situazioni analoghe. Se la scelta della soluzione da adottare non ver-

rà indicata e, nei limiti del possibile, imposta nelle convenzioni cui fa riferimento il disegno di legge, è ragionevole paventare il verificarsi di un intrico di questioni, specialmente nelle novazioni di obbligazioni accompagnate da garanzie di terzi, che daranno certamente molto da fare a tribunali ed avvocati.

Poichè il Consiglio regionale ha interesse non solamente all'alleviamento del carico debitorio degli agricoltori, ma anche alla buona pace tra di essi e tra essi e le banche, non sarebbe stato male informare il Consiglio anche dei sistemi suggeriti per impedire la litigiosità.

I ventidue miliardi e mezzo della spesa prevista, che sono pari all'intera entrata del bilancio della Regione in uno di questi anni — ed è una spesa che andrà ad impegnare il bilancio per dieci anni, aumentandone ulteriormente, per una percentuale di circa il 10 per cento, la rigidità — mi impongono di fare alcune osservazioni. Le osservazioni sono quelle che, di regola, si dovrebbero fare a riguardo delle gestioni fuori bilancio (e di fatto noi ci troviamo dinanzi ad una proposta di gestione fuori bilancio); motivo per cui è il caso di ricordare i rischi che esse comportano a causa delle scarse possibilità di controllo nei loro riguardi da parte degli organi di controllo politico, di legittimità e contabile, istituzionalmente responsabili. In verità, la prova di fiducia che chiede a questo Consiglio l'esecutivo (non dobbiamo dimenticare che siamo a due mesi dalle elezioni, dalle quali potranno essere designate a sedere in quest'aula non soltanto persone diverse dalle attuali, ma orientate politicamente in modo tale da alterare il presente rapporto di forze) è di tale ampiezza da far restare pensosi prima di decidere se si ha il potere di accordare tale fiducia.

D'altra parte, l'eccezionalità della situazione in cui versa l'agricoltura sarda porta a riflettere sulla necessità che a situazioni eccezionali si faccia fronte con provvedimenti eccezionali, e questo proposto è un provvedimento di natura eccezionale. Il rapporto fiduciario che mi lega a questa Giunta ed il fermo convincimento che le prossime elezioni confermeranno la Democrazia Cristiana come il partito che ancora

per il prossimo quadriennio dovrà assumere l'onore e l'onere del Governo regionale, mi inducono, in questa eccezionale situazione della agricoltura isolana ed in considerazione dell'urgenza che non consente il rifacimento del provvedimento, a superare le perplessità e ad annunciare il mio voto favorevole al disegno di legge.

Le domande che ho preannunciato a riguardo di aspetti particolari del provvedimento mi auguro trovino una soddisfacente risposta da parte dei componenti della Giunta che concluderanno la discussione generale. Mi pare ovvio che, se la risposta non eliminerà il dubbio, si debba assieme trovare il rimedio alle manchevolezze rilevate.

Per procedere con ordine, comincio dalle osservazioni, dalle domande relative al primo articolo del disegno di legge. Secondo la formulazione del secondo comma dell'articolo 1, i mutui di assestamento potranno essere concessi, ove risulti dimostrato che i debiti da estinguersi siano stati ottenuti ed effettivamente impiegati per esigenze agrarie dell'azienda. Ciò pone una domanda. I debiti relativi agli interessi sono dovuti alle esigenze agrarie dell'azienda? Io chiedo se non sia il caso di precisare ciò, perchè dalla dizione letterale io sono portato a ritenere che gli interessi sui debiti siano esclusi dai mutui dell'assestamento. E' una domanda che faccio e alla quale attendo risposta, perchè domani complicazioni possono nascere.

Quali tipi di mutui poi saranno erogati dagli istituti di credito per l'assestamento dei vecchi debiti? Mutui ipotecari, o quali altri? E se sono mutui ipotecari, potranno essi essere concessi a quanti hanno in essere debiti di credito agrario ma non garanzie reali sufficienti in totale? Il termine di quindici anni — si badi — è tale che nella legislazione di credito agrario si accompagna generalmente alle garanzie ipotecarie. Il giudizio di congruità da dare per dimostrare che i mutui sono stati veramente impiegati per l'esigenza agraria dell'azienda comporta che l'azienda stessa debba essere riconosciuta economicamente produttiva e bisognevole di capitale di esercizio, commisuratamente alla sua potenzialità agraria; que-

sto vale per ammettere o non ammettere i debiti. Se — in ipotesi — una azienda produttiva, bisognevole di capitale di esercizio, in passato, per una erronea valutazione economica si fosse indebitata al di là della economicità dell'operazione — che pure economicamente sarebbe perfettamente a posto —, non so se domani l'organo esecutivo del Banco, integrato dai rappresentanti della Regione, potrebbe ammettere tale specie di debiti.

Ma le questioni più grosse nascono dalla novazione dei debiti. A questo proposito occorre tener presente l'infinita serie di operazioni di credito che dovranno essere regolate: operazioni di credito poste in essere per i motivi più disparati, con i vecchi sistemi di credito e di obbligazioni correlative, con l'intervento di terzi garanti, eccetera. Nel rinnovare il debito occorre che i garanti mantengano la garanzia per il nuovo debito; e qualora essi volessero ritirarsi? Espongo schematicamente le diverse ipotesi che potrebbero verificarsi per i diversi casi di novazione. Novazione di debito si ha quando il debitore contrae con lo stesso creditore un nuovo debito, il quale si sostituisce all'antico, che rimane estinto; si ha ancora novazione quando un nuovo debitore subentra all'antico, il quale rimane sciolto dall'obbligazione; o quando, in forza di una nuova obbligazione, un nuovo creditore subentra all'antico. Ma questa ipotesi non ci riguarda. La novazione non si presume, secondo le norme del codice, poichè deve risultare chiara la volontà di effettuarla. L'ufficio legislativo della Regione, o chi per esso, dovrebbe redigere un formulario tipo, cui, nei singoli casi, le banche potrebbero attenersi. I privilegi e le ipoteche del credito originario si estinguono, se le parti non convengono di mantenerli per la nuova obbligazione: agli effetti fiscali, tuttavia, qualora permangano, si dovranno o no pagare due volte le imposte di registro e simili?

Con la novazione tra il creditore e uno dei debitori in solido, i condebitori restano liberati, quindi verrebbe a mancare la garanzia dei terzi nei confronti della banca. La novazione effettuata relativamente al debitore principale libera i fideiussori; ma che accadrebbe se il cre-

ditore esigesse l'adesione dei condebitori? In genere, la banche esigeranno la adesione dei condebitori, e non tutti questi saranno disposti a darla nel contratto novativo, con la conseguenza che per essi rimarrebbe valido il credito anteriore...

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Il debito viene estinto con il pagamento, e, poichè la Regione paga al posto del debitore, son tutti liberi: il debitore principale e il fideiussore.

DE MAGISTRIS (D.C.). Per il nuovo credito, si accetta il pagamento del terzo, e, in ipotesi vengano a mancare i fideiussori precedenti, si accetta il subingresso della Regione, che poi non è un debitore, ma un mero erogatore dei fondi, e il debito rimane tra la banca ed il vecchio debitore.

Queste ipotesi lasciano perplessi, e sarebbe il caso di sapere quali saranno con precisione le soluzioni.

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. E' tutto previsto.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Sì, è tutto previsto: la Regione ci rimette 15 miliardi.

DE MAGISTRIS (D.C.). Riguardo all'articolo 2, a mio avviso, la modifica dell'articolo 12 della legge 15 maggio 1956 è pericolosa. Infatti, se è vero che tale modifica è necessaria per far beneficiare della riduzione dell'interesse i debiti esclusi dalle provvidenze di questa legge, è anche vero che, scaduta la data di cui all'articolo 1, i futuri debiti non potrebbero più beneficiare della vecchia agevolazione di cui all'articolo 12.

L'articolo 5 del disegno di legge fa nascere una grossa perplessità riguardo al segreto d'ufficio, al segreto bancario. Implicitamente, il debitore che chiede la concorrenza della Regione nel pagare i suoi debiti svela i suoi segreti; ma un conto è svelarli a due, a tre, quattro persone, altro conto è svelarli all'universo intero. Si pone, dunque, l'opportunità di richiama-

III LEGISLATURA

CCCIV SEDUTA

13 APRILE 1961

re al dovere del segreto d'ufficio quanti a causa di questa legge verranno a conoscere la situazione debitoria dei nostri agricoltori. Al Comitato provinciale per l'agricoltura, però, assai difficilmente potrebbe imporsi un segreto d'ufficio, perchè alcuni suoi componenti, proprio per la loro funzione, debbono riferire all'associazione che conferisce loro il mandato. E' una questione piuttosto delicata, ma è da tener presente che a nessuno fa piacere veder esposte le sue miserie all'universo intero. Occorre trovare qualche sistema, sia nei confronti dei sei o otto o dieci rappresentanti della Regione, sia anche nei confronti di altri organismi, Ispettorati e Comitato Provinciale per l'Agricoltura, per ottenere la massima discrezione. Io escluderei la partecipazione — all'istruttoria delle pratiche — del Comitato per l'agricoltura...

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Ha calcolato quanto tempo occorrerà per l'istruttoria? Non meno di 27 secoli!

DE MAGISTRIS (D.C.). O si esclude il Comitato provinciale, oppure occorre trovare un qualche congegno che imponga anche ad esso il segreto d'ufficio.

L'ipotesi di un debito contratto con una banca, con la quale la Regione non sia convenzionata, fa nascere il problema della contestuale estinzione del debito. Questa terza banca dovrebbe entrare in rapporto con una delle banche che stipuleranno la convenzione. Ma come si avrà la contestualità della estinzione? Inoltre, questa terza banca, a maggior ragione, avrebbe più forti preoccupazioni delle due che sono già in rapporti con la Regione, a riguardo delle firme fideiussorie.

Per quanto riguarda l'articolo 6, a mio avviso la dizione «membri nominati dall'Amministrazione regionale» è impropria. «Amministrazione regionale» non corrisponde ad un preciso organo statutario. Bisognerebbe dunque precisare, tenendo presente che per tale designazione occorre un atto formale, cioè un decreto, su proposta di uno o più Assessori.

Per quanto riguarda l'articolo 7, la dizione del secondo comma, secondo cui «le garanzie ri-

chieste non potranno eccedere il valore cauzionale strettamente necessario», è un pò — come dire? — tautologica. Necessario a che cosa? A garantire il rischio dell'istituto o il mutuo? Se è necessario per garantire il 10 per cento delle tariffe dell'istituto, anche se l'istituto largheggia sul 10 per cento, poco male; se è necessario per garantire il mutuo, anche se si riduce la garanzia al minimo indispensabile, si tratta sempre di una garanzia effettiva. La dizione è molto imprecisa e può dare adito a discriminazioni, a contestazioni e discussioni tra gli istituti bancari ed i loro clienti debitori.

L'articolo 8, secondo cui «La Giunta su proposta degli Assessori all'agricoltura e finanze, decide», eccetera mi lascia perplesso. Occorrerà un regolamento d'attuazione; e al riguardo devo fare ancora una volta la mia solita osservazione: la competenza ad elaborare i regolamenti di attuazione appartiene al Consiglio. Occorre indicare la forma, e poi la priorità da dare alle varie categorie di prestiti e mutui per lo ottenimento dei benefici previsti dalla legge. Vi è necessità che, per lo meno come esigenza politica, i criteri ispiratori dell'applicazione vengano decisi in Consiglio, perchè l'osservanza di essi abbia, per lo meno, una validità politica, cui si possa richiamare l'esecutivo.

L'articolo 10 desta in me un'altra perplessità. In esso si dice: «...previa detrazione della quota ad essi spettante in base alla convenzione prevista dall'articolo 9». Mi si potrà subito dire che la convenzione non è stata stipulata e non si sa quale sia la quota; però è il caso di conoscerla, questa quota, che è uno degli elementi del costo dell'operazione.

Ancora una domanda riguardo all'articolo 12. Dice questo articolo: «L'Amministrazione regionale è autorizzata al pagamento delle spese occorrenti per l'ottenimento del mutuo». So bene che le spese per l'ottenimento del mutuo sono molteplici e composte di tante voci, però il loro ammontare all'ingrosso è già conosciuto.

Per l'articolo 13, la perplessità riguarda l'eventualità che, per un qualunque motivo, la quota di entrata per l'imposta di fabbricazione non fosse — in un qualunque anno — capiente per il rimborso della quota di ammortamento dei

III LEGISLATURA

CCCIV SEDUTA

13 APRILE 1961

mutui. L'ipotesi è malaugurata, ma da fare. Il gettito dell'imposta di fabbricazione è infatti fuori dei nostri poteri, è vincolato e regolato dallo Stato.

La stessa domanda che poc'anzi ho formulato per ciò che riguarda le spese vale anche per l'articolo 16, che resta indeterminato nell'ammontare della spesa relativa fino a quando non sono determinate le spese per la accensione dei mutui.

Detto questo, non ho altre domande da porre. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stara, relatore per la seconda Commissione.

STARA (D.C.), relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendere la parola in questa discussione in qualità di Presidente della Commissione finanze e credito, dopo aver ascoltato gli interventi di tanti colleghi, ritengo richieda, da parte del sottoscritto, un modesto e piccolo sacrificio, cioè quello di non lasciarsi trascinare nella discussione e di evitare la polemica. Devo, pertanto, limitarmi a riassumere la discussione svoltasi in seno alla Commissione.

In Commissione, così come in Consiglio, taluni hanno voluto denunciare il fallimento totale della politica agraria sia del Governo, sia della Regione, sia della Cassa per il Mezzogiorno e di altri enti. Altri hanno invece affermato che quanto si è fatto nel settore aveva lo scopo e ha contribuito a risolvere i problemi dell'agricoltura, settore che tanta importanza ha nella nostra economia, ciò che significa che la Regione, con l'aiuto del Governo, ha tentato il tentabile e fatto il possibile per far uscire la agricoltura dallo stato di arretratezza.

Ci siamo resi conto che non tutto si poteva fare in dieci - dodici anni di vita autonomistica. Non dobbiamo rapportare ciò che è stato fatto in 10 anni alla vita media dell'uomo; dobbiamo rapportarlo, semmai, alla vita dell'Istituto autonomistico. Quanto si è fatto ha contribuito alla costruzione di una economia migliore, specialmente nell'interesse dell'agricoltura.

Caro onorevole Asquer, non credo che il succedersi di diversi Assessori per l'agricoltura possa aver causato degli intralci nello svolgimento del programma che la Sardegna si era imposta. I programmi sono stati sempre impostati ed approvati dal Consiglio regionale. E' stato il Consiglio a fissare il binario sul quale l'organo esecutivo si è mosso. Il succedersi di diversi uomini all'Assessorato dell'agricoltura non può aver portato alcun intralcio. Gli intralci sono stati d'altra natura.

Ha sempre intralciato il prosperare della agricoltura soprattutto la mancanza di capitali, la scarsità di credito agrario. Questa mi sembra essere la realtà nella quale ci muoviamo. Nel momento in cui si discuteva, in sede di Commissione, questa legge, si paventava sì il fenomeno della siccità, che pure non aveva ancora assunto le attuali proporzioni, ma soprattutto si pensava che intervenire nel settore dell'agricoltura, sia pure con mezzi limitati, fosse, non solo opportuno, ma assolutamente necessario. Noi sappiamo che, quando c'è un malato, è doveroso fare il possibile per salvarlo.

La Commissione finanze ha esaminato il problema soprattutto dal punto di vista economico e finanziario, e non si è nascosta che il sacrificio che viene imposto al bilancio regionale è veramente notevole. Noi tutti sappiamo quale è la struttura economica e finanziaria del nostro bilancio. Esso è da considerarsi obbligato. E' risaputo che non si possono reperire nuove entrate attraverso applicazioni di tasse o di contributi. Non si può far altro che attenersi alla norma statutaria che attribuisce al bilancio della Regione i nove decimi di determinate entrate. Per fortuna, di recente, alle entrate si sono aggiunti i proventi dell'imposta di fabbricazione, per un ammontare di sei - sette miliardi.

Tenendo conto, appunto, di questa maggiore entrata, la Commissione finanze ha creduto opportuno approvare la maggiore spesa che deriva alla Regione dall'applicazione del disegno di legge in esame. E' sperabile che gli agricoltori vogliano apprezzare questa decisione, che — ne sono certo — verrà ribadita dal Consiglio. Sappiamo che l'agricoltore sardo non ama i de-

biti, che ancora oggi stenta ad avere dimestichezza con le cambiali. Sono convinto che gli agricoltori che si sono indebitati lo hanno fatto per assoluta necessità, e ritengo perciò giusto che la Regione debba intervenire a sanare la loro situazione. Io ritengo che questa situazione debitoria degli agricoltori, da un certo punto di vista, sia da giudicare favorevolmente; essa dimostra, se non altro, che gli agricoltori hanno voluto in qualche modo partecipare al processo di modificazione e di trasformazione in atto nell'agricoltura.

Si dirà che è tardi, che si doveva intervenire prima. Può darsi vi sia qualcosa di vero in questa affermazione. Comunque, è sembrato alla Commissione, onorevoli colleghi, che non si potesse rimanere indifferenti di fronte allo sforzo eroico, coraggioso, di fede, direi, che gli agricoltori hanno compiuto per inserirsi nel moto di progresso dell'agricoltura.

Debbo subito dire, anzi, che una delle prime preoccupazioni della Commissione è stata quella relativa alla insufficienza dei fondi. Questa preoccupazione deriva dal fatto che dalla relazione della Giunta la situazione debitoria degli agricoltori sardi appariva come aggirantesi sui 33 miliardi. Era, pertanto, necessario chiedersi come mai, di fronte a una situazione debitoria di 30 miliardi, si potesse pensare di stanziarne 15. Ciò poteva dare adito a certe perplessità, che in aula sono state anche espresse apertamente. Da un miglior esame e da un miglior accertamento della situazione, la Commissione ha potuto rendersi conto che la situazione debitoria dell'agricoltura sarda poteva aggirarsi sui 20 - 22 miliardi. Nella prima nota dei debiti, infatti, erano comprese le operazioni bancarie, che non avrebbero potuto rientrare nello spirito della nostra legge. A mò di esempio, posso dire che erano state comprese nel totale quelle operazioni di mutuo che gli agricoltori — come altri imprenditori in altri settori — fanno con le banche allorchè, dopo un decreto della Regione o della Cassa per il Mezzogiorno o di altro ente, delegano le banche alla riscossione dei relativi contributi ed ottengono una anticipazione.

L'aumento dei fondi da 15 a 20 miliardi, ap-

portato dalla Commissione agricoltura e approvato dalla Commissione finanze, è sembrato sufficiente a soddisfare tutte le richieste in atto. E proprio per ciò si è ritenuto opportuno cassare la norma per la quale si sarebbero dovute instaurare delle graduatorie fra gli agricoltori che avessero richiesto le provvidenze previste dal disegno di legge.

Devo, ora, signor Presidente, mio malgrado, fare una osservazione. La Commissione finanze ha un suo prestigio, ha una sua dignità, e rivendica ancora una volta, sia pure a fine legislatura, la propria competenza in materia agraria quando vi sia una stretta connessione con problemi finanziari. Faccio questa osservazione sollecitato dai colleghi della Commissione finanze, con la preghiera che, per l'avvenire, le competenze della Commissione vengano specificatamente riconosciute.

Per ciò che riguarda il disegno di legge in esame, la Commissione finanze ha ritenuto suo preciso dovere modificarne il testo. Se la Commissione ha accettato di vedere le sue modifiche stampate in allegato alla relazione, è stato soltanto per evitare una discussione sulle competenze.

Prima di concludere, vorrei dire qualcosa sulle osservazioni del collega De Magistris, delle quali molte di notevole importanza. Ritengo non sia il caso di esaminare ora tali osservazioni; penso, però, che esse vadano valutate attentamente nel corso della discussione degli articoli.

Concludendo, ritengo di poter dire che lo sforzo finanziario fatto dalla Regione è veramente notevole. Esaminando la situazione del bilancio regionale in base ai precedenti impegni, la situazione si presentava veramente pesante. Tuttavia, abbiamo superato le perplessità e le difficoltà, incoraggiati dall'incremento che ha avuto il bilancio regionale con l'assegnazione dei decimi dell'imposta di fabbricazione.

Abbiamo superato le difficoltà e le perplessità certi di fare l'interesse della Sardegna. E siamo altrettanto certi che gli agricoltori, anche se la legge non sarà un toccasana, vorranno apprezzare lo sforzo notevole che graverà sulla

III LEGISLATURA

CCCIV SEDUTA

13 APRILE 1961

Regione per molti anni. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 12 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1961